

SPECCHIETTO RETROVISIVO

Pelle d'oca

Allorché, da scolaro (“figlio della lupa” prima, “balilla” dopo), sentivo scandire dal vocione di un maestro segretario del Fascio: “Mus-so-li-ni-non-si-toc-ca/chi-lo-toc-ca-va-alla-for-ca”, mi esaltavo, così come si esaltavano non solo gli altri scolari, ma anche tante altre persone, piccole o adulte.

Quando, adesso, sento affermazioni analoghe, per qualche governante, diciamo così, carismatico, ma anche per qualche amministratore di spicco, mi vien la pelle d'oca, accompagnata a vergogna, per quella debolezza (sia pure incolpevole, data l'età).

Spionaggio

Ero preside da qualche giorno: diverse persone vennero via via ad offrirmi, ciascuna *a-ttaci-e-mmaci*, collaborazione. A ciascuna dissi: “Apprezzerò la collaborazione volta al miglioramento della Scuola, ma sia chiaro che disprezzo la pratica dello spionaggio”. Nessuna si fece più vedere.

Pratica molto diffusa, purtroppo, questa dello spionaggio in ambito, diciamo così, comunitario: scuole, uffici, mondo militare, istituzioni religiose... Provo disprezzo per chi le seconda, ma soprattutto per chi se ne serve: dirigenti scolastici, ufficiali... (a parte i servizi segreti, almeno quelli non deviati). Asseconda bassi istinti, e talvolta permette a farabutti di compiere, direttamente o indirettamente, vendette meschine e/o di costruire sul falso opinioni a qualcuno deleterie.

Prime trasmissioni televisive

Nel 2009 si è commemorato il 65° anniversario della nostra Tv. Ho visto le prime trasmissioni televisive nel 1956, nella Villa Montecucco di Castelgandolfo - di proprietà dei Paolotti, sacerdoti tedeschi -, dove la D. C. aveva organizzato per alcuni suoi giovani un corso politico (vi conobbi personalmente, fra gli altri, Paolo Emilio Taviani e Gianni Baget Bozzo, non ancora sacerdote; il corso ebbe termine contemporaneamente alla mia chiamata, dal Liceo classico “D'Aguirre” di Salemi, per l'insegnamento di Filosofia e Storia). A Paceco, avvennero poco dopo i primi acquisti di apparecchi televisivi: ma da parte di poche famiglie e di alcuni circoli. Ricordo che il circolo ENEL comunale, in via Amendola, fu tra questi, e ricordo anche che i soci erano particolarmente attratti dalle partite di calcio, da spettacoli di quiz e dalla pubblicità di “Carosello”: il salone si riempiva di soci e familiari soprattutto nelle serate di trasmissioni come “Lascia e raddoppia” di Mike Bongiorno, “Il Musichiere” di Mario Riva, poi “Campanile Sera” di Enzo Tortora. Commenti per lo più a bassa voce, intimazioni di silenzio allorché qualcuno alzava la voce, esclamazioni di soddisfazione o di delusione. Per evitare controversie, il Consiglio direttivo giunse a programmare gli spettacoli da vedere. E una volta il

Direttivo, influenzato naturalmente dal gusto di qualche *raffinato*, inserì persino “Carosello” (che in verità era curato, per lo più, da pubblicitari di talento).

La politica è sporca?

La politica è sporca, come pensano moltissime persone? In sé non è né *sporca* né *pulita*, come altre attività umane: la rendono sporca o pulita gli uomini che la praticano, e nessuno può dire che eccezioni non ce ne siano o siano rare, a meno che non si sia mascalzoni incalliti o figure assai miopi culturalmente. Ho conosciuto e conosco, nel mondo politico, numerosi affaristi (diversi dei quali veri e propri farabutti) stimolati dal gioco più o meno rilevante degli interessi, e vi ho conosciuto numerose persone degnissime, come ad esempio De Gasperi, La Pira, Ugo La Malfa, Pier Santi Mattarella, Pertini, Pio Latorre, così come ho conosciuto e conosco tante altre meno note che hanno operato oppure operano con esemplare correttezza in zone d'ombra. Allorché, impegnato nell'attività politica (D.C.), e nei congressi o nei comizi sparavo contro il malcostume che allignava nel partito, leggo, in certi sorrisini di uomini politici delle provincia, pensieri come questo: “Tu lunga la sai!”, per dire: “Tu chissà cosa vuoi ottenere!”. Ricordo in particolare un sottosegretario di Stato trapanese che, durante un mio intervento in un congresso provinciale, mi guardava con occhi maliziosi; seppi poi che aveva chiesto a un conoscente comune, che notoriamente svolgeva attività politica affaristica: “Che vuole? S'informi”. Non capiva, o gli faceva comodo non capire, che talune persone obbediscono a principi.

Comunque, se la politica sporca ha successo, il demerito è spesso di noi cittadini elettori, incolpevolmente disinformati o indifferenti, o puerilmente ingenui e creduloni.

Intelligenza e personalità

Si sente dire talvolta di una persona: “E' molto intelligente”, spesso col tono che ne fa presupporre una netta superiorità complessiva rispetto ad altre. (La ragione, non di rado, viene esaltata in maniera eccessiva. In una trasmissione televisiva, un noto filosofo ha definito Giovanni Paolo II “oscurantista”, perché “subordinava la ragione alla fede”. La ragione, secondo me, va usata sì con rigore, ma senza dommatizzarne i risultati. Personalmente, la penso, super giù, come Pascal: l' *esprit de géométrie*, cioè la ragione, vede la realtà dall'esterno, mentre l' *esprit de finesse*, cioè l'intuizione, la penetra dall'interno.) Una persona molto intelligente, mettiamo, vale di più di una di intelligenza modesta ma dai grandi slanci di solidarietà? Ed una persona dalla notevole intelligenza diabolica vale di più di una meno intelligente ma capace di profonda moralità? Per non parlare del fatto che se una intelligenza molto acuta sbaglia percorso può andare più lontano, in peggio, di una meno acuta, come una trivella per l'acqua o il petrolio o altro minerale, che, se non va nella direzione giusta, può sbagliare molto di più di una trivella meno potente).

Ad ogni modo, l'intelligenza è solo uno dei tratti della persona, accanto all'affettività, alla volontà, e via dicendo. La valutazione psicologica complessiva (tralasciamo qui l'aspetto corporeo, che pure ha una certa attinenza con la personalità, in particolare col temperamento), la valutazione psicologica complessiva di una persona, dunque, va compiuta sulla personalità (in cui un posto fondamentale spetta, direi, alla spiritualità), non sui singoli tratti, che permettono solo una valutazione relativa, la quale, peraltro, può far prendere enormi cantonate.

Sicumerà

Ogni tanto mi torna in mente, per qualche associazione delle idee, la sicumerà di un rivenditore di enciclopedie, impomatato e con un'alta opinione di sé, accompagnato da un giovane giannizzero, venutomi a trovare a casa, decenni fa, per vendermi un'enciclopedia della Curcio. Si presentò elegante e compito, e non perse tempo a farmi sapere che era fratello "di Sua Eccellenza" un alto magistrato di Palermo, di cui ricordo bene il cognome. Disse che la Casa editrice aveva avuto la compiacenza di scegliere una persona "dabbene e colta" per ogni Comune d'Italia, poche migliaia nell'intero Paese. E, parlando parlando, mi rivelò che a Paceco erano stati scelti Mommo Avaro e, a parte me, almeno altri due "intellettuali di spicco". Gli domandai se sapeva quanti fossero i Comuni italiani. Apparve perplesso, e la risposta gliela diedi io: "Circa 8.000". Aggiunsi: "Se a Paceco i prescelti siamo, quanto meno, quattro, calcolando quattro per ogni Comune, saliamo a 32.000; ma siccome Roma, Milano, Napoli, Palermo, ecc., sono grandi città e privilegiati, ciascuna, ne dovrà avere assai più di quattro, ce ne andiamo a molti di più; altro che poche migliaia!". Mi guardò confuso, e, accortosi che la mia voce vibrava, con un gesto invitò il giannizzero a raccogliere svelto i volumi sulla mia scrivania. Mi avviai muto alla porta, e per poco non lo buttai giù dalle scale. Poi pentendomi, però, per aver trattato male un poveraccio.

"Chi era Mao?"

Che il livello culturale dei ceti, per così dire, *emancipati*, in Italia in genere stia calando, mi pare ormai assodato. Il fatto che segue lo vissi, per così dire, dall'interno, ma simili se ne potrebbero ricordare tanti, a cominciare dagli svarioni sintattici e grammaticali negli elaborati di concorso di insegnanti di lettere e di dirigenti scolastici.

Catania, 1972: esami di maturità oltre che al Liceo scientifico "Baggio Lera", al Liceo scientifico gestito dai Fratelli cristiani, della cui commissione d'esame faccio parte come docente di Filosofia e Storia. Tempi, quelli, in cui era diffuso il maoismo, e infatti il tema d'italiano aveva a che fare con esso. Domando a un giovane, non appena seduto per gli orali (ho davanti il suo elaborato): "Che sa di Mao?". Il giovane, muto. "Ha sentito parlare mai di Mao?". Il giovane, ancora muto. "Ma ha letto sui muri 'Viva Mao'?". Di Mao, non sa nulla. Il collega di lettere, maoista, interviene: "Sa dov'è la Cina?". Non sa dov'è la Cina. Per farla breve, esame disastroso, almeno nelle materie mie e del collega maoista; ma al più, ricordo, poco meglio nelle altre. Al momento dello scrutinio, io mi schiero con chi

voleva respingere il giovane, il collega maoista si schiera con chi voleva promuoverlo (*in primis*, membro interno e presidente), giustificando la sua scelta con le colpe della società. Dico al collega: “Bada, che la tua vittima della società, a suo tempo, toglierà il posto ai giovani proletari”. Niente da fare, il giovane - non sono mai stato per le bocciature facili, ma avverto ancora la vergogna per quel risultato -, il giovane fu promosso, anche per l'appoggio insensato di un presidente miope o venduto. Mentre torniamo in albergo, riprendo il discorso con il collega maoista, che adesso sembra un pugile colpito dai pugni in faccia dell'avversario, e rivela chiaramente il suo pentimento. Dico: “Faresti bene a ispirarti - lo affermo da cristiano -, più che a Mao, a Gramsci”. Tacque.

Con riferimento a recenti giudizi di qualche *pezzo grosso*, mai mi è capitato alcunché del genere nelle scuole statali. Lo dico con rispetto di buona parte delle scuole private.

Consensi

Assistiamo non di rado a trasmissioni televisive in cui il pubblico dà l'impressione di applaudire qualsiasi tesi sostenuta dai protagonisti a voce alta oppure passionale, o anche dopo ogni pausa. E si vedono a volte spettatori con le mani pronte all'applauso, senza badare per niente al contenuto dei discorsi ascoltati.

Ciò mi fa pensare ad un maestro catanese reduce della guerra che, ai tempi in cui insegnavo al Liceo di Salemi, assisteva in albergo ai frequenti duelli politici e culturali tra me e il collega marsalese Luigi Fici, che insegnava Storia dell'arte. Condizionato, penso, dalla nostra supposta superiorità culturale, egli si schierava sempre dalla parte di chi aveva parlato per ultimo. Quando Fici (che simpatizzava per il Movimento sociale ed era nostalgico del Fascismo) ed io (D.C.) scoprimmo questa sua propensione, cominciammo a recitare duelli a voce concitata, sparandole grosse, e chiedendo al povero maestro, a fine di ogni recita, che ne pensasse dell'intervento appena ascoltato; e il maestro si rivelava d'accordo con gli argomenti appena uditi, e chiedeva scusa all'altro contendente. Era una brava persona, peraltro lontana dalla sua famiglia, e con una giovinezza sofferta, e il ricordo di quella faccia e dei falsi duelli mi provoca, quando ricordo quei fatti, qualche rimorso. Spero che almeno i rimorsi, in qualche modo, compensino delle azioni di cui non possiamo andar fieri.

Altri tempi

Racconta il notaio trapanese Luigi Manzo (1929), che nel 1948 (o 49), mentre studiava giurisprudenza a Firenze, andò a tenervi un comizio, per la D.C. o per il Governo, Alcide De Gasperi. Manzo e altri giovani, socialisti *nenniani*, allora all'opposizione, si organizzarono con dei fischietti, per disturbarlo. Mentre fischiavano, la polizia si avvicinò ad essi per respingerli. E immediatamente De Gasperi, con voce ferma (e tagliente, nel suo stile) alla polizia: “Come presidente del Consiglio e come ministro dell'Interno vi ordino di stare fermi e di non intervenire”. I

fischi, dice Manzo, si trasformarono in applausi, anche da parte dei contestatori. “Ed io”, prosegue, “da allora, pur rimanendo socialista, ho nutrito per De Gasperi ammirazione e rispetto”.

Un altro aneddoto, verificatosi a Messina, sempre nel dopoguerra: raccontatomi, se ben ricordo, da Franco Vacatello, che aveva studiato all’Università di Messina. Teneva un comizio per la D. C. l’on. Rumor. Un gruppo di contestatori si mise a un tratto a disturbarlo con pernacchie. E Rumor, pronto: “Mi avevano detto che a Messina le pernacchie le sapevate fare alla perfezione. Sono deluso. Qui non c’entravano, per niente: vi dirò io quando attaccare”. E poco dopo: “Ecco, qui, una bella pernacchia ci sarebbe stata bene”. Applausi, anche dai contestatori.

Altri tempi, per la misura sia dei politici sia dei contestatori (il che non significa che allora tutto filasse liscio e che adesso la misura manca del tutto).

Alti funzionari e lauti stipendi

Ricordo che un assessore regionale del Trapanese, politico di scarsi talenti come del resto tanti altri votati da noi, in incontri con gli elettori o in interviste televisive non perdeva occasione per osannare il direttore generale del suo assessorato.

Ciò spiega in buona parte i lauti stipendi e i notevoli benefici degli alti funzionari della Regione, che, togliendo le castagne dal fuoco dei mediocri politicanti affidati alle loro cure, venivano *adeguatamente* ricompensati.

Mitizzazioni

Se penso alle idee che in passato ho concepite e pubblicamente sostenute, non mancano in me i pentimenti: ad esempio, concernenti la facile mitizzazione di Roma, del Risorgimento, della Resistenza, dell’uomo X di grande cultura, del critico Tal dei tali, dell’elettore (anzi, Elettore), e via dicendo; mitizzazione dovuta un po’ alla giovinezza un po’ a letture o a riflessioni non approfondite. Continuo ad apprezzare, in genere, l’importanza e il ruolo di essi, ma ora ne colgo, anche, i limiti. E mi danno molto fastidio le affermazioni retoriche di quei politici o di quegli intellettuali che se ne riempiono la bocca, ora dette magari in buona fede ma più spesso strumentali, e non di rado bevute da “gente”, anche ritenuta colta (più che colta, in verità, istruita).

Dubbi ed encomi

Correva, se non ricordo male, l’inverno del 1957, ed ero recluta, sia pure stagionata, perché chiamato al servizio militare di leva a 26 anni, in quanto laureato (e già insegnavo), ero, dunque, recluta, e tornavo con la mia compagnia, su uno dei camion, da prove di tiro nei monti vicini a Casale Monferrato. Il comandante della compagnia mi aveva affidato il suo megafono, che tenevo in una mano, mentre nell’altra tenevo la mia carabina Winchester. Scendendo dal camion, in caserma, mi scivolò il piede e, mentre piombavo a terra, fui preso da un dubbio: possibile

salvare entrambi? Nel frattempo fui a terra: fu salvo soprattutto il Winchester, ma mi slogai una spalla. Dopo qualche giorno, in un'adunata della compagnia, il comandante mi dedicò un encomio solenne, che fu ripetuto poi sul bollettino della compagnia. Di quell'encomio mi vergogno ancora.

Stradario comunale

Da una decina d'anni il nostro paese ha un nuovo stradario, giacché numerose vie sono state reintitolate secondo criteri finalmente organici, su proposta, in base alle norme in vigore allora, della Commissione toponomastica e su delibera del Consiglio comunale, approvata poi dagli enti, diciamo così, tutori (purtroppo, un disguido ha danneggiato Cavour, la cui via si è ridotta a poche decine di metri; e sarebbe il caso di riparare). Adesso alcuni cittadini chiedono al Sindaco e alla Giunta il ripristino dei vecchi nomi (persino alcuni abitanti della via Parallela Via Abitabile), e c'è chi sostiene che le vie dovrebbero essere intitolate da chi le abita. L'intitolazione delle vie è compito di una comunità, non degli abitanti di ciascuna di esse: l'anarchia toponomastica provocherebbe, penso, balordaggini, e inciviltà.

“Dio non è un'ipotesi”

Il noto scienziato Giorgio Parisi sostiene che “Dio non è un'ipotesi”, nel senso, insomma, che Dio certamente non c'è. Parisi ha esperienza diretta, come del resto i comuni mortali, di uno spazio limitato, e sa che esistono nebulose distanti da noi almeno tredici-quattordici miliardi di anni-luce. Di conseguenza, se l'esistenza di Dio non può esser dimostrata, come credo, scientificamente, la certezza che egli non è nemmeno un'ipotesi cozza, secondo me, contro la ragione e la scienza. Capisco meglio la prof.ssa Hack, che dice: “Io sono atea per fede”.

Mi turba la sicumera di certi intellettuali, che scambiano i dubbi per evidente miopia mentale.

Intellettuali e sparate

Gli intellettuali a volte le sparano grosse. Il poeta Alfonso Gatto pontificava contro l'avverbio, che per lui avrebbe dovuto esser bandito dalla letteratura (convegno che dell'avverbio spesso si abusa, ma come si fa a eliminarlo dall'espressione e dalla comunicazione, che senza di esso ne sarebbero notevolmente impoverite? Altri, e mi limito a questo, vorrebbero eliminare il punto esclamativo (Sciascia lo usa pochissimo, ma lo usa): se debbo scrivere o dire di uno, senza acrimonia o per ischerzo, che è “cretino”, dirò semplicemente che è “cretino”, ma se lo faccio con rabbia o durezza, come faccio a non dire “cretino!” (a meno che non voglia allungare il brodo con parole che illustrino quel punto esclamativo). Il fatto è che non pochi vorrebbero trasformare il proprio gusto in regola. Dicevano i latini: “*Est modus in rebus*”, cioè occorre misura, nei comportamenti e nelle dichiarazioni.

“C-si” e “sci”

Liceo classico “Ximenes”: diciamo “C-simenes”. Ma quella lettera iniziale, che io sappia, non è greca ma araba, e dovrebbe leggersi o dirsi *sci* o qualcosa del genere, come ad esempio in Xitta (tant’è che in dialetto diciamo *Citta*). Prima dell’italizzazione, avvenuta verso la fine dell’800, il cognome Sciascia si scriveva, all’araba, Xaxa. Dall’arabo derivano moltissimi termini del nostro dialetto, come *sciari*, *Sciaveriu* (proveniente, secondo me, dall’arabo-spagnolo Xavier). Si sa che tra le dominazioni succedutesi in Sicilia ci sono quella araba, dopo l’827, e quella spagnola, dopo la pace di Castel Cambrese (1559). Invito i giovani ad approfondire questi argomenti. Se scoprono qualche mia inesattezza, me la comunichino. E se, dal confronto delle loro opinioni con le mie, qui sommariamente espresse, trovano di pensarla in maniera diversa, me lo facciano sapere, per favore.

Proposte al Sindaco

Nel nostro paese, si sa, sono ancora numerosi i segni della civiltà contadina (e anche artigiana, s’intende). Paceco è stato, sin dalla fondazione, un paese agricolo. Una proposta al Sindaco: perché non nominare una commissione di esperti (in paese se ne trovano) per studiare un progetto che miri a salvaguardarne alcuni, come, ad esempio, vecchi portoni di carretterie, quel che resta di antiche botteghe artigianali, qualche tetto di tegole soprattutto a doppio spiovere... e di incoraggiare in qualche vicolo, ancora ad esempio, l’impianto di pergole, che una volta erano una caratteristica del paese? Non per nostalgia verso il passato, ma perché senza conoscer bene quel che siamo stati, come popolo e come individui, non possiamo capir bene il presente, né possiamo, senza un’adeguata conoscenza del passato, preparar bene il futuro.

Per conoscere il nostro passato non basta quel che abbiamo potuto salvare nel Museo della civiltà contadina, dovuto, una quarantina d’anni fa, all’intraprendenza della Scuola media. (A proposito di Scuola media: una piccola aggiunta all’articolo su “Paceco 15” di Franca Liggiato. Verso la fine dell’anno scolastico 1982-83, il Ministero della Pubblica Istruzione promosse la scuola integrata; qualche mese prima, la nostra Scuola media aveva proposto al Ministero un progetto di scuola integrata, con compresenze e incentrata sui linguaggi.)

Altra proposta: perché non promuovere qualche concorso tra i cittadini per chiedere idee sullo sviluppo del paese in campi diversi, come l’urbanistica, il giardinaggio, ecc.? Idee che dovrebbero vagliare apposite commissioni, presiedute dal Sindaco o da un membro della Giunta o da un autentico esperto.

“La libertà non è pane”

In “Paceco 15”, *Specchietto televisivo*, pp. 79-80, ho ricordato una conversazione del 22 maggio 1860 tra G. C. Abba e fra’ Carmelo, riportata da Abba in *Da Quarto al Volturno - noterelle di uno dei Mille*. Ricordavo a memoria, non trovando più tra i miei libri il volumetto dello scrittore garibaldino. L’amico ispettore scola-

stico Elio Piazza mi ha mandato da Marsala le pagine di Abba con la suddetta conversazione, che trascrivo qui (lo scrittore incontra fra' Carmelo, un monaco di 27 anni, nelle vicinanze di Palermo). Abba dice al frate: "Venite con noi, vi vorranno tutti bene". "Non posso", risponde fra' Carmelo. "Forse perché siete frate? Ce ne abbiamo già uno. Eppoi altri monaci hanno combattuto in nostra compagnia, senza paura del sangue". "Verrei, se sapessi che farete qualche cosa di grande davvero: ma ho parlato con molti dei vostri, e non mi hanno saputo dir altro che volete unire l'Italia". "Certo: per farne un grande e solo popolo". "Un solo territorio...! In quanto al popolo, solo o diviso, se soffre, soffre; ed io non so che vogliate farlo felice". "Felice! Il popolo avrà libertà e scuole". "E nient'altro! - *interrompe il frate:* - perché la libertà non è pane, e la scuola nemmeno. Queste cose basteranno forse per voi Piemontesi; per noi qui no". "Dunque che ci vorrebbe per voi?". "Una guerra non contro i Borboni, ma degli oppressi contro gli oppressori grandi e piccoli, che non sono soltanto a Corte, ma in ogni città, in ogni villa". "Allora anche contro di voi frati, che avete conventi e terre dovunque sono case e campagne!". "Anche contro di noi; anzi prima che contro ogni altro! Ma col Vangelo in mano e colla Croce. Allora verrei. Così è troppo poco. Se io fossi Garibaldi, non mi troverei a quest'ora quasi ancora con voi soli". "Ma le squadre?". "E chi vi dice che non aspettino qualche cosa di più?". Non seppi più che rispondere e mi alzai. Egli mi abbracciò, mi volle baciare, e tenendomi strette le mani, mi disse che non ridessi, che mi raccomandava a Dio, e che domani mattina dirà la messa per me".

Pipi di Garibaldi

Non ho difficoltà ad ammettere che non poche sono state, e non poche sono tuttora, le persone con me piuttosto severe (non più, ad ogni modo, di quanto lo sono stato e lo sono io con me stesso). Ma il ricordo di un amico che in una visita con la moglie a casa mia mi ha rinfrescato la memoria, mi fa pensare che, tutto sommato, qualcosa di positivo, in fondo, sono riuscito a farlo. E, malgrado non mi piaccia soffermarmi su fatti che mi riguardino personalmente, non posso frenare l'orgoglio di parlarne. L'amico è Salvatore Nola, bravo docente di Educazione musicale ormai in pensione, che conobbi nell'anno in cui fui preside nella nostra Scuola media (di Scuola media conoscevo poco, avendo prima insegnato, per lo più, Filosofia e Storia al Liceo e Scienze umane al Magistrale: e, in attesa di nomina definitiva, scelsi Paceco perché vi insegnavano mia moglie, mio fratello Carmelo, nonché diversi mici, e contavo sul sostegno della loro esperienza). L'amico Nola mi ricordò che, in preparazione ad uno spettacolo al "Massimo" di Palermo a cui avrebbe dovuto presenziare la Scuola, ottenne il mio consenso a chiedere ai docenti di lettere di utilizzare momenti delle loro lezioni per una adeguata preparazione allo spettacolo. A un certo punto il collega Nola venne a trovarmi disperato, per dirmi che numerosi docenti non volevano sentir nulla della preparazione allo spettacolo. Io non ricordo quel che dissi esattamente, ma queste sono le sue parole: "Tu mi dicesti che per diversi docenti di lettere quel che più conta è dove e quante

volte ha fatto la pipì Garibaldi, e intervenisti perché gli alunni sapessero meno della pipì di Garibaldi e più di opere liriche” (dicevo che non ricordo esattamente quel che dissi, ma debbo riconoscere che quella battuta rientra nella mia mentalità. Tempo prima, un mio ex alunno del Liceo classico di Salemi mi aveva ricordato l’inizio di una mia lezione su Garibaldi, figura che pur mai mitizzando ho sempre avuto nel cuore: “Garibaldi è stato un grande guerrigliero e patriota, ma, badate bene, andava a gabinetto come tutti”. Chiedo scusa per l’impulso di vanità, ma di simili giudizi non posso fare a meno di essere orgoglioso (sia pure detto, s’intende, con una certa dose d’autoironia).

E’ calata la sera...

Per alcuni amici, come su per giù direbbe Quasimodo, è calata la sera: Stefano Campisi, apprezzato veterinario comunale; Mario Scarlata, persona mite e geometra competente; Mimmi Mura, compagno d’infanzia e di fanciullezza, nonché di Scuola elementare e di banco; Mario Giacalone, di cui sono stato, come si dice, compare d’anello; Bastiano Giammanco, già sottufficiale dei Vigili urbani a Trapani, che dedicò l’intera sua vita di pensionato al figlio con disagio psichico, e sempre col sorriso sulle labbra (li si vedeva affiatati, quasi tutto il giorno, per le vie del paese); Pio Cusenza, che in gioventù è stato un buon calciatore, sportivo a cui il paese deve non poco; l’avvocato Giuseppe Ingrassia. Un fraterno arrivederci.



Pio Cusenza

“Di sinistra”

In certi ambienti cattolici, ‘sinistra politica’ ha sempre evocato, per così dire, pericoli demoniaci. Ad esempio, un vescovo riprendeva giovani che in politica si schieravano a sinistra (sia pure una sinistra moderata). E Dossetti, e La Pira, e altre notevoli figure del cattolicesimo sociale? Negli anni ’50 del secolo scorso, in una sede del (cattolico) Comitato civico del nostro paese in cui durante le elezioni si organizzavano accompagnamenti di vecchi al voto, si dissuadevano le interessate dal far accompagnare vecchi da qualche volontaria perché “amica” del sottoscritto. Perché? Perché “di sinistra”: non stalinista, ma della sinistra democristiana. Ero molto giovane e già insegnavo al Liceo classico; mi ero formato nell’Azione cattolica e frequentavo regolarmente messa e sacramenti; vivevo con coerenza il mio cristianesimo, ma ero... “di sinistra”. Meglio votare per esponenti della D.C senza radicate idee politiche, per non dire altro, qualunque, che al più sapevano segnarsi di croce, però non erano “di sinistra”. Non me la prendevo, e riconoscevo la buona fede. Ma così purtroppo stavano le cose.

Premio UNESCO a Peppe Ditta

Il CLUB UNESCO di Trapani ha premiato il nostro concittadino prof. Giuseppe Ditta per aver “profuso nel suo insegnamento [Liceo scientifico di TP, Matematica e Fisica] grande passione ed entusiasmo distinguendosi per la sua profonda preparazione culturale, per la sua intelligenza, la sua sensibilità umana, la sua capacità introspettiva, la sua disponibilità ad incarichi vari”. Complimenti vivissimi a Peppe Ditta, che ho avuto compagno di scuola alle Elementari e ho l'onore e il piacere di aver fraterno amico.

“Asilo” delle Suore Oblate

Le Suore Oblate hanno festeggiato a settembre il 75° anniversario della loro presenza nel nostro paese. La prima sede fu nel 1936, in via T.S. Montalto a un paio di centinaia di metri da casa mia. I miei genitori mi iscrissero subito in quell'asilo.

Ricordo in particolare la dolce suor Lina, che poi avrà incarichi importanti nella congregazione e che, le volte che tornava a Paceco, mi voleva incontrare, e la squisita pasta con le lenticchie, divenuto il mio piatto preferito.

Ogni principio viene e fine

Dice il proverbio: ogni principio viene a fine. E' venuto il momento - niente sfugge all'invecchiamento, compresa la capacità di concentrazione razionale, che certo non risparmia me -, è venuto il momento, dunque, di porre fine a questa rubrica. Desidero chiuderla con una nota, diciamo così, meno terrena del solito, e poi con una, per così dire, di *saggezza antica*.

Lessi tempo fa che in una seduta spiritica uno scrittore e giornalista di rilievo, Buzzati, morto da poco, si *presentò* dichiarando: “Annullati!”, o qualcosa del genere. Pare volesse dire: il successo nella vita terrena, il valore della cultura storica e via dicendo, la gloria cercata nel vostro mondo non contano, sostanzialmente, un fico secco: qui la realtà ha altra dimensione e i comportamenti hanno ben altra valutazione. Non so se le cose stiano veramente così, ma debbo dire che questa concezione della vita corrisponde al mio pensiero, anche perché mi è sempre parso di cogliere notevoli segni in tal senso, che non starò a ripetere qui. E, d'altra parte, l'io consapevole, come ho scritto altra volta, mi sembra il più grande miracolo della vita.

Gloria, successo, eternità nel tempo, ecc., dunque, visto che il tempo o non esiste o è ben altra cosa rispetto all'esperienza che ne facciamo qui, in assoluto sono niente, anche se in grado di guidarci in questo mondo e se in qualche modo sono utili alla crescita spirituale di ciascuno. Presi da quei *fumi*, perdiamo di vista, credo, la *saggezza*: la saggezza spirituale, intendo (ad esempio, per me cristiano - o, come dice Olmi, “aspirante cristiano” - amore per il prossimo significa anche amore per il *nemico* (il che non vuol dire accettarne passivamente le tesi e i comportamenti); saggezza spirituale, dunque: la concepisca ognuno come meglio crede,

giacché ci mancano elementi limpidi di giudizio, e tutto sommato viviamo nel mistero (poveracci, direi, coloro la cui sicumera esclude i dubbi). E' verosimile che i cosiddetti *grandi* siano in verità *piccoli* (e poi dovranno dire, afflitti, "annientati"), e invece molti dei *piccoli* - *ignoranti*, umili, diseredati... - in verità *grandi*.

Nota di saggezza antica

Sono andato a trovare un amico avviato, con sofferenza, alla fase terminale della vita. Ho pensato che in confronto io, pur con la mia età e qualche acciacco, non avevo motivi per lamentarmi eccessivamente dell'età e degli acciacchi, che pur non mancano. E ho ricordato i versi di quel grande poeta latino, Orazio, in cui i soldati cantavano: "*fortunati mercatores*", ritenendo che i mercanti fossero rispetto a loro privilegiati; e il poeta consigliava gli ascoltatori o i lettori a guardare, più che le persone le quali sembrano di starci davanti, quelle che ci stanno dietro. Perché quanti apparentemente ci precedono non di rado sono afflitti da difficoltà o miserie che non si vedono, e che noi non abbiamo. Se accettassimo anche noi tale consiglio, vivremmo senza dubbio con minore tribolazione e avremmo più d'un motivo di consolazione.

ROCCO FODALE

* * *



Vecchio baglio ormai inutilizzato o poco utilizzato (foto F. Agate)